

LA VISIONE DELLA GITA

di
Swami Chidananda



Assisi – Luglio 2009

Questo piccolo lavoro è dedicato con rispetto, devozione e amore a Gurudev Sri Swami Sivananda Maharaj e al nostro adorabile Maestro Sri Swami Chidanandaji Maharaj in occasione del Gurupurnima 2009.

Prima Edizione Italiana: Luglio 2009

Traduzione Italiana di:
"The Gita Vision"
by Swami Chidananda
a cura di L. e L. Porpora

© THE DIVINE LIFE TRUST SOCIETY In India ed in Italia.

COPYRIGHT:
ALL THE RIGHT RESERVED by
The Divine Life Trust Society
P.O. Shivanandanagar - 249192
Rishikesh - Uttarakhand - India

Website: www.sivanandaonline.org

Stampato in Assisi – Santa Maria degli Angeli dalla Tipolitografia Properzio

Nota dell'Editore Indiano

Durante la "Settimana di Sadhana" tenuta allo Sivananda Ashram nel settembre 1991, prima del suo 75° anniversario, fu chiesto a H. H. Swami Chidanandaji Maharaj di dare una serie di conferenze sulla filosofia e sulla pratica della Bhagavad Gita. In questa serie, Swamiji si è concentrato sui primi tre capitoli della Gita ed il cuore di queste conferenze viene qui presentato ai lettori col titolo: "La Visione della Gita".

Nel corso degli anni, nei suoi discorsi dati attraverso tutta l'India e nel mondo, Swamiji ha fatto costantemente citazioni dalla Bhagavad Gita. Anni di riflessioni sul suo messaggio e, ancora più importante, la messa in pratica di questi precetti nella sua propria vita, hanno fatto di questa Sacra Scrittura una realtà vivente per Lui. Come risultato, il messaggio e la visione dei primi tre capitoli della Gita, offerti nello stile unico di Swamiji, hanno avuto un profondo impatto sull'attenta assemblea.

Noi crediamo che questo messaggio ispirante sarà di uguale beneficio per tutti i devoti della Gita, che, dopo aver letto questo libretto, ritorneranno all'originale con un maggiore apprezzamento del suo messaggio senza tempo, apportatore di vita.

THE DIVINE LIFE SOCIETY

PREGHIERA UNIVERSALE

Oh adorabile Signore di Misericordia e Amore,
Saluti e prostrazioni a Te.

Tu sei Onnipresente, Onnipotente e Onnisciente,

Tu sei Satchidananda,

Tu sei Colui che dimora in tutti gli esseri.

Concedici un cuore comprensivo, uguale visione,
mente equilibrata, fede, devozione e saggezza.

Concedici forza spirituale interiore per resistere alle
tentazioni e controllare la mente.

Liberaci da egoismo, lussuria, cupidigia, ira, odio e gelosia.

Riempi i nostri cuori di divine virtù.

Concedici di osservarTi in tutti questi nomi e forme.

Concedici di servirTi in tutti questi nomi e forme.

Concedici di ricordarTi sempre.

Concedici di cantare sempre le Tue glorie.

Fa che il Tuo nome sia sempre sulle nostre labbra.

Concedici di dimorare in Te per l'eternità.

Swami Sivananda

PREFAZIONE

La Srimad Bhagavad Gita contiene la quintessenza della saggezza dei Veda. Quindi, uno che ha compreso la Gita, ha compreso l'essenza dei Veda. Gurudev Sri Swami Sivanandaji Maharaji, insisteva che voi tutti dovreste avere una conoscenza della Bhagavad Gita. Perché solo allora, avrete una conoscenza di voi stessi e di come superare abbattimento, disperazione e una totale demolizione della vostra autoconfidenza, con la conseguente determinazione di seguire le istruzioni del Divino e di compiere la volontà di Dio nella vostra vita. Voi non sapete come superare attaccamenti, delusioni e debolezze, come eliminarle e come rialzarvi ed impegnarvi nella padronanza e nella cultura del Sé.

La Gita inizia con il disfattismo, ma finisce con la vittoria. Il verso finale afferma con forza: vittoria e realizzazione. La Gita inizia con la riluttanza di Arjuna ad affrontare la chiamata del dovere, la chiamata della vita. Egli dice: "Prenderei molto più volentieri la ciotola del mendicante e mendicherei nel mondo piuttosto che impegnarmi in battaglia". E quando Krishna inizia a correggerlo, egli cerca di discutere con Lui e provargli che è in errore.

Arjuna dice a Krishna che Egli gli sta chiedendo di fare qualcosa di veramente sbagliato e peccaminoso e che avrà le peggiori conseguenze. Ma Krishna gli fa realizzare che quello che egli pensa sia una saggia comprensione della vita, ha alla sua base, un attaccamento di delusione (Moha). E una volta che Arjuna dice: "Io ora realizzo che stavo pensando in un modo sbagliato, seguirò i Tuoi insegnamenti, Ti prego insegnami", allora ogni cosa procede per il meglio. Anche nel mezzo della battaglia, quando Arjuna è incapace di sopportare la sconfitta di Bhishma, Krishna stesso solleva una ruota del carro, come Suo chakra.

Così, una volta che avete offerto obbedienza alla Volontà Divina, il Divino mai vi abbandona. Vi aiuta anche nelle più difficili circostanze. Anche quando la sconfitta sembra essere al cento per cento sicura, il Divino non permetterà che siate sconfitti. Combatterà per voi, prenderà le armi, perché il vostro impegno per l'obbedienza è completo. Per uno che si è così impegnato in una totale obbedienza alla volontà del Signore, non c'è alcuna sconfitta. Tutto è vittoria.

La parte sostanziale della Bhagavad Gita è un'indicazione di quello che dovrebbe essere la vita ed in quale modo dovrebbe essere vissuta. Cioè dovremmo permettere al Divino di guidare il carro della nostra vita. Attraverso tutta la Gita, la posizione del Signore Krishna è quella di colui che guida il carro di Arjuna. Il carro della vita, attraverso questa grande battaglia, è guidato dal Signore Krishna; Arjuna va avanti facendo solo il suo dovere adempiendo i suoi compiti obbligatori (kartavya karma). E' Krishna che porta il carro dove è giusto che venga condotto.

Questa è una chiara indicazione degli avvenimenti della Gita, dell'episodio della guerra e del suo risultato. E' una chiara indicazione per il ricercatore che è sinceramente dedicato all'ideale Divino, di permettere alla Divina Volontà di guidarlo completamente fino a che la vittoria è raggiunta ed affermata.

Se guardate alla Gita in questo modo allora la comprenderete in un modo totalmente diverso, saprete cosa i suoi insegnamenti significano personalmente per voi, come ricercatori impegnati nella battaglia della vita e come ricercatori che devono talvolta superare difficoltà e raggiungere l'Obiettivo Supremo. Comprenderete l'importanza che ha per voi. E così comprendendo, il beneficio che deriverete dalla Gita sarà totalmente diverso; sarà un beneficio di spiritualità pratica.

Possa la grazia del Signore Krishna rendervi capaci di comprendere la Gita in questo intimo e personale modo e ricavarne da essa un beneficio tale che possiate raggiungere l'Obiettivo Supremo!

Swami Chidananda

*Sivananda Ashram
Sri BhagavadGita Jayanti
17 dicembre 1991*

INTRODUZIONE

La filosofia della Bhagavad Gita è la filosofia delle Upanishad messa in pratica. Può anche essere considerata una Upanishad nella forma di una prescrizione per la triplice afflizione dell'uomo (tapatraya) e per la malattia della trasmigrazione (bhavaroga). La filosofia della Gita è una filosofia che vuole spazzare via debolezza e schiavitù, oscurità e ignoranza, una filosofia che tende a liberarvi da "io e mio" e dagli attaccamenti; per essere forti e coraggiosi abbastanza per guardare in faccia la verità e poi cominciare di nuovo il viaggio verso l'ultimo stato di una coscienza liberata.

E' la pratica della Gita che gradualmente rimuove dall'interno dell'individuo l'ignoranza della realtà della nostra situazione. La sadhana della Gita è un metodo onorato dal tempo che si è evoluto, formulato e perfezionato per noi come la grande scienza dello Yoga. Ma essa va un passo più avanti. La sadhana della Gita è anche una prescrizione adatta ad ogni individuo. E' una sadhana integrata di karma, bhakti, dhyana e jnana yoga. Nessuna enfasi viene portata su ognuno di questi. Tutti sono importanti. Tutti devono essere sintetizzati. Ma, cosa molto importante, tutti devono essere messi in pratica nella vita quotidiana.

La pratica della Bhagavad Gita non si svolge in un eremitaggio, né in un luogo isolato lontano dal genere umano; non è in una foresta dove le Upanishad furono realizzate e donate a nostro beneficio. La sadhana della Gita è commensurata con la vostra stessa vita. Non è qualcosa separata dalla vita; è qualcosa invece che deve essere parte sostanziale della vita. Gita-sadhana e retto vivere sono sinonimi. Gita-sadhana e vita devono andare insieme mano nella mano e diventare una cosa sola; devono fondersi in uno.

Questo è il tipo di vita che alla fine vi sollevierà dalle illusioni della irrealtà fino alla chiara percezione della Realtà. E' il modello di vita della Gita che vi porterà dall'oscurità dell'ignoranza alla luce della suprema divina saggezza. E' la Gita integrata nella vostra vita pratica giornaliera che alla fine, da morte, mortalità e schiavitù di questa ruota del samsara, vi porterà al supremo regno dell'immortalità e della vita eterna.

OM

LA FILOSOFIA DELLA BHAGAVAD GITA

La filosofia della Bhagavad Gita non è altro che la filosofia delle Upanishad. Ma si è andati un passo avanti, in quanto la filosofia della Gita ha portato la filosofia delle Upanishad fuori dalla foresta abitata dai rishi e dai mouni, dagli eremitaggi dei tapaswi e dei sannyasi, e gli ha dato un posto centrale nella casa del (grihastha) padre di famiglia, nel samsara, nella piazza del mercato, nella vita mondana, così che in pratica la Gita è un upanishad-darshan. Nella Gita abbiamo la saggezza delle Upanishad applicata ed abbiamo la trasmissione dei comandamenti e delle istruzioni delle Upanishad nella vita quotidiana. Insegnare come le Upanishad possono in effetti essere praticate, come le Upanishad possono essere le basi della nostra vita quotidiana, è lo scopo della Bhagavad Gita.

La filosofia della Bhagavad Gita tratta la situazione dell'anima pellegrina su questo piano terreno, nel mezzo dei molti assillanti problemi che costituiscono una parte inevitabile della vita dell'individuo. Tratta della vita dell'individuo (Jivatma) in questa vita mondana (prapancha), disturbata dalle coppie di opposti (dwandavas): amore e odio, simpatia e antipatia, attaccamento e repulsione. Tratta della vita del Jivatma che deve far fronte alla situazione di un conflitto essenziale interiore, tra quello che uno amerebbe fare e quello che gli viene richiesto di fare, tra i propri sentimenti, emozioni ed attaccamenti e il proprio compito in una situazione della vita. Tratta della vita di un individuo che cerca di cimentarsi con questo conflitto interiore tra sentimenti (bhavana) e obblighi (kartavia), tra il buono ed il piacevole, questo conflitto interiore del dharma, che è molto difficile mettere in pratica piuttosto che seguire la via più facile.

Fornisce all'individuo la forza necessaria illuminandolo sulla nascosta realtà della situazione. A causa della sua insufficiente comprensione, della sua mancanza di giusta prospettiva, l'individuo prende la situazione per quella che appare essere e non cerca di analizzarla al di là ed oltre l'apparenza superficiale, né cerca di comprendere come essa è in essenza. Egli così fa delle scelte di un certo tipo di azioni che sono contrarie al proprio interesse ed al bene supremo e che sono anche contrarie al bene del mondo in cui vive.

La Gita portando nel nostro ego (antahkarana), nelle nostre menti, cuori ed intelletti, la luce di un giusto ragionamento, di una corretta percezione e di una giusta comprensione, ci libera dall'illusione che porta a tali conflitti, a tali doppie attrazioni. Quando uno comprende propriamente una situazione e vede chiaramente le cose, allora è capace di comprendere, di conoscere qual è l'essenza della situazione, non quella che gli appare essere. Come riesce la Gita a far questo?

La filosofia della Gita non è solo una dichiarazione di verità sperimentata. Non è semplicemente l'esposizione di certe rivelazioni. Ma dall'inizio alla fine, si giova di un metodo dialettico per risolvere i problemi dell'individuo in questo universo, della sua situazione nella vita, dei vari conflitti che lo circondano quando cerca di portare a termine il suo viaggio della vita. Utilizza un approccio che è dialettico, nel quale ogni capitolo costituisce la rivelazione di certi insegnamenti. E' il maestro che insegna allo studente. E' come una lezione in classe e il maestro si prende grande cura per chiarire i punti più complicati e per rispondere a tutte le

domande dello studente, per rimuovere tutti i dubbi che lo studente continua ad avere ponendogli continue domande.

Quindi la filosofia della Gita è un processo educativo per portare l'anima individuale da uno stato di errata comprensione, uno stato di confusione interiore, ad un più alto stato di giusta comprensione, di chiarezza di percezione e visione, e di chiarezza interiore. L'avvenimento della Gita organizza la "scena" per questo processo educativo in cui un maestro insegna ad uno che ha una conoscenza inferiore. In questo processo, il maestro tenta di innalzare lo studente fino allo stato di totale conoscenza che caratterizza il maestro stesso. Il maestro permette allo studente di vedere attraverso gli occhi dell'insegnante stesso; mentre, precedentemente, lo studente stava cercando di guardare alle cose solo attraverso i suoi occhi.

LA SCENA E' PRONTA

La scena è organizzata in modo tale che Arjuna, il condottiero dell'armata dei Pandava, nell'imminente guerra del Mahabharata (il cui scopo era di decidere definitivamente se l'adharma sarebbe andato avanti prevalendo senza nessun controllo, o se, alla fine doveva essere sradicato ed il dharma ristabilito) divenne l'occasione per gli insegnamenti della Gita. In quanto, a questo punto, il capo, il principe e guerriero Arjuna, la personalità principale, cade in uno stato di terribile conflitto interiore. Egli è sopraffatto da numerose emozioni ed arriva ad uno stato limite di totale collasso del suo intero essere – fisicamente, fisiologicamente e psicologicamente.

Fisicamente Arjuna diventa incapace persino di stare in piedi; egli è sopraffatto da una grande paura e confusione. I sintomi di questo acuto stato interiore, di questo stato psicologico di stress, di tensione e di terribile conflitto, si manifestano come palpitazione del cuore, sudorazione profusa, tremore in tutti i suoi arti, secchezza della bocca, arsa della gola, lacrime che velano i suoi occhi e vertigini. Il mondo gli sta girando intorno. Non è capace di stare in piedi ed il suo arco gli scivola dalle mani e cade in terra. Egli stesso cade a terra, perché in questo stato di collasso fisico, dovuto ad un collasso nervoso per un'acuta intensità del conflitto emotivo che è andato al di là di un certo livello di tolleranza, le sue gambe non sono più capaci di sostenerlo. Questo è un crollo totale, psicologico, fisiologico e fisico.

UN ESTREMO PERICOLO PER L'UOMO E' UN'OPPORTUNITA' PER DIO

E' solo quando un individuo si trova nel più grande pericolo che comincia ad urlare e chiamare aiuto: "Aiuto, aiuto, aiuto! Salvatemi, salvatemi! Se non mi salvate sono perduto!" E' in questo estremo frangente che costui cerca qualcuno che venga in suo soccorso. Chiama a voce alta ed è preparato a fare qualsiasi cosa. Perché vuole salvare se stesso – "qualsiasi cosa dirai la farò". Quando le proprie risorse sono completamente finite e uno realizza che si trova in uno stato assolutamente indifeso, allora, come un uomo che sta affogando, sapendo che non può più a lungo contare su se stesso e salvarsi, si tira su ed urla per avere aiuto dall'esterno.

In questo modo, certe situazioni molto pesanti, estremamente spaventose, catastrofi o calamità diventano il punto di svolta della propria vita. Da un sentimento di autosufficienza, da una basica egoistica arroganza, o dal sentimento che uno è capace di affrontare ogni cosa in questo mondo si arriva all'improvvisa realizzazione che c'è qualcosa a cui non si può far fronte.

Fino a quando il Jivatma è in uno stato di, come essi dicono “ipervitaminosi dell’io”, un sopradosaggio della vitamina ‘io’, cioè l’egoismo (ahamkara), il Jivatma è perduto, perché l’ahamkara è il primo prodotto di avidya o ajnana (ignoranza). L’ego contiene l’essenza dell’individualità; questa individualità è in uno stato di alienazione dalla propria eterna unità con la Divina Realtà. Questo stato di alienazione dalla nostra divina Sorgente, dalla divina Origine Cosmica, che ci priva completamente della consapevolezza della nostra essenziale swarupa, come parti del supremo Paramatman, è la causa radice di tutte le sofferenze e delle affezioni del samsara e della vita mondana.

Se desiderate iniziare la vostra liberazione dal totale imprigionamento in questa rete di ‘io e mio’, attaccamento, egoismo ed una identificazione con questi principi interiori di una separata, finita e piccola personalità egoistica, allora la prima cosa necessaria è realizzare e riconoscere l’insufficienza di questo piccolo principio dell’ego, che fino a questo momento è stato per voi il centro del vostro universo, la più importante e preziosa cosa nel mondo, la cosa più cara, per cui, per proteggere il suo interesse siete stati preparati a lottare contro chiunque.

Quando questo principio dell’ego viene riconosciuto nei suoi veri colori che infatti, costituisce il vostro vero problema, che è il fattore che vi tiene in schiavitù, allora realizzate che se vi affidate ad esso, alla fine rimarrete in mezzo ai guai. Quando quella realizzazione comincia a sorgere e iniziate a ricercare e rivolgervi ad un Essere più alto, ad un Potere più elevato, per tirarvi fuori da quella situazione che si è determinata per aver dato una eccessiva importanza all’ego, allora comincia la vostra liberazione.

Quindi l’onnisciente Signore di tutta l’esistenza Dio, il Signore e il Governatore di milioni e miliardi di universi, Colui che è il suggeritore interiore (sarvantaryami), per poter dare il più alto insegnamento di saggezza a tutto il genere umano realizza questo stato di conflitto e mette Arjuna in una difficile situazione, come Amleto, che non sa cosa fare.

Arjuna in effetti sa cosa deve fare. Egli è stato totalmente preparato per questo. Ma improvvisamente, quando gli attaccamenti e gli aspetti sentimentali ed emotivi della sua personalità cominciano ad invadere la sua coscienza ed a sopraffarlo, allora egli si trova in una terribile situazione. Improvvisamente c’è un conflitto tra l’intelligenza e l’aspetto razionale di Arjuna e il suo molto potente e schiacciante aspetto emotivo e sentimentale. L’aspetto sentimentale di Arjuna sta ora cercando di disfare ogni cosa. E in questa difficile situazione, non essendo capace di decidere cosa fare, questo giovane principe che normalmente pensa con chiarezza, che era arrivato senza dubbi su quello che doveva fare quel giorno, grida a voce alta per avere aiuto. In questo caso si dice: “Un estremo pericolo per l’uomo è un’opportunità per Dio”.

IL SIGNORE RIMPROVERA ARJUNA

Così gli insegnamenti di saggezza della Gita iniziano da questa situazione umana: la situazione di estremo pericolo di un individuo indifeso che chiede l’intervento del Divino. Il Divino parla e dice: “Cos’è quello che ti sta succedendo? Questo è tempo per l’indagine (vichara) e per la discriminazione (viveka), non per il sentimentalismo (bhavana). C’è una norma sociale (maryada) per ogni situazione che si presenta, un tempo ed un luogo. Ed a questo tempo la maryada richiede che tu devi esercitare la tua discriminazione, il tuo retto pensiero, la tua viveka e vichara. Questo non è il momento per indulgere in sentimentalismi. Il tuo cuore ha seguito un fattore completamente sbagliato nella tua personalità. Questo fattore non deve esistere qui, in questo momento; sta penetrando in un tempo ed in un luogo che non è il suo territorio, ti sta procurando una rovina, sta portando via la tua forza. Vichara,

viveka, determinazione e forza di volontà costituiscono la forza di un individuo. Sciocchi sentimenti ed incontrollabili emozioni costituiscono una debolezza per un individuo”.

Quindi il Signore usa la parola debolezza del cuore. E continua: “Questa non è la cosa giusta. Smetti! Abbandona questa debolezza interiore, alzati e combatti! Sii forte!”

Anche questa è una affermazione delle Upanishad: “Questo Atman non può essere raggiunto da uno che è privo di forza”. C’è quindi la necessità di forza e di eroismo se state cercando di far fronte agli indesiderabili aspetti della vostra natura e di rifiutarvi di aderire alla loro spinta. Ciò deriva dal fatto il Signore Brahma mise una extra porzione di rajo guna nell’antahkarana del jiva, la mente dell’uomo, ed i suoi sensi sono tutti rivolti verso l’esterno. Per andare contro questo vero aspetto elementare della propria natura è richiesta una forza speciale. Solo una tale forza speciale può rendervi capaci di immergervi all’interno dove potete vedere il Sé, l’immortale, eterno, indeperibile Sé e raggiungere immortalità e suprema beatitudine.

Così vediamo che la profonda angoscia ed ansietà di Arjuna, il suo collasso fisico e nervoso mettono il Signore Krishna, per così dire, in un temporaneo dilemma. Arjuna, il formidabile e rinomato principe guerriero, avendo chiesto a Krishna di assisterlo nella guerra come suo auriga, si sta ora comportando nel modo meno adatto ad un guerriero. Per rendere la situazione ancora più imbarazzante, il principe era arrivato con grande determinazione per dare battaglia alle forze opposte dei Kaurava e solo pochi minuti prima, con questa intenzione e determinazione, egli ha chiesto a Krishna di portare il carro nel mezzo del campo di battaglia tra le due forze opposte. Così qualsiasi cosa sta ora avvenendo tra il Signore Krishna ed Arjuna viene osservato da ognuna delle due parti. Essi si stanno meravigliando di quello che sta accadendo! Arjuna non è più sul carro; è a terra e sembra essere in un particolare stato di agitazione. Sta gesticolando e guardando verso Krishna e poi china la sua testa. Krishna deve aver sentito: “Cos’è tutto questo? Se tutto ciò fosse accaduto quando eravamo ancora dietro le linee, o almeno nel mezzo dei Pandava, ciò sarebbe stato molto meglio. Almeno essi avrebbero avuto uno o un altro che li guardava con simpatia e comprensione, non con disprezzo. Ma ora siamo di fronte alle forze nemiche e sta accadendo questo. Molto imbarazzante! Ho promesso di portarlo sul campo di battaglia per combattere e qui egli sta dicendo ‘non voglio combattere’”.

Per il momento, umanamente parlando, Krishna era stato preso alla sprovvista, imbarazzato. Egli chiede ad Arjuna: “Cosa ti sta accadendo? Che succede? Un momento fa tu eri pieno di spirito, pieno di ardore, e ora, in un momento, sei caduto in questa abietta condizione. Da dove è venuto questo stato d’animo? Non si supponeva che potesse essere in te. Tu sei un guerriero, un giovane, un eroe. Sei coraggioso, riconosciuto per la tua abilità e per il tuo valore. Ed ora questo! Cosa ti sta accadendo? Questo improvviso rivolgersi ad una qualità negativa di paura, di ansietà, di codardia, di voler scappare dal tuo compito è per te disdicevole”.

LA RAGIONE PER IL RIMPROVERO DEL SIGNORE KRISHNA

Perché Krishna, il grande insegnante mondiale e stretto amico di Arjuna, assume questo apparentemente antipatico atteggiamento verso il suo carissimo amico? Essi sono stati stretti compagni, mangiando insieme, vivendo insieme, scherzando insieme con grande familiarità e tuttavia Krishna lo rimprovera duramente. Egli non sembra essere affatto incline ad essere comprensivo con lui. Non fa nessun tentativo per cercare di comprenderlo. Invece, Egli dice: “Cos’è questo? Non ti vergogni? Tirati su!” Queste non sono parole di simpatia per

un amico. Perché Egli è così tagliente ed anche un po' intollerante ed impaziente con Arjuna? Egli ha tutte le ragioni per esserlo.

La ragione non è difficile da trovare. È più o meno lo stesso atteggiamento per cui un Guru è talvolta molto duro, poco cordiale ed impazientemente irato verso un discepolo. Egli non agirebbe mai in questo modo con un nuovo discepolo, con uno che è stato di recente ammesso tra i suoi fedeli, che non ha avuto l'opportunità di essere in stretto contatto con lui e di assorbire, per un lungo periodo di tempo, i suoi insegnamenti e le sue istruzioni. Ma egli agirà in questo modo con un discepolo che ha vissuto con lui per anni ed anni e che ha avuto l'opportunità per un lungo periodo di tempo di essere in costante contatto con lui, di avere ascoltato le sue istruzioni centinaia di volte e tuttavia, nonostante questo, si comporta in maniera differente.

Così, in effetti, il Signore Krishna dice: "Tutti i miei sforzi verso di te, sono stati sciupati? E' questo che stai cercando di dimostrare ora, che la tua associazione con me, il tuo discepolato, e tutto quello che ho cercato di insegnarti è quindi sciupato, inutile? E' quindi stato di nessun valore, e tu dimostri questo folle comportamento a questo punto della tua vita?" Perché, attraverso ogni circostanza, pioggia e sole, su e giù, buona e cattiva fortuna, Arjuna è stato per lungo tempo in contatto con il Signore Krishna. E questo contatto non ha solo portato gli insegnamenti di saggezza del Signore Krishna ad Arjuna, ma anche a Kunti, Draupadi ed a tutti i fratelli Pandava.

Per una persona saggia e discriminante, qualcosa detto una volta dovrebbe essere sufficiente. Forse a causa della debolezza della memoria, può dimenticare la prima volta, ma se viene detto due volte, allora questo dovrebbe essere abbastanza. Accade solo a persone stravaganti che non assorbiranno mai questi insegnamenti, non importa quante volte date loro un buon consiglio. Ma i Pandava non erano persone così; essi erano persone sattviche. Apprezzavano la compagnia del Signore Krishna ed i suoi insegnamenti. Malgrado ciò, a questo punto, dopo tutti i satsang e l'ascolto delle scritture che Arjuna ha fatto, dovrebbero venirgli in aiuto e sostenerlo, tuttavia egli sta agendo in questo modo!

Vita dopo vita, il jiva viene su questo piano terreno per progredire in conoscenza, espandersi in saggezza, per imparare ed educare se stesso. Ogni vita è un'opportunità data da Dio, per imparare, talvolta in un modo semplice, talvolta in un modo duro, ma sempre per imparare. Gurudev soleva dire che questo mondo è una grande università per l'evoluzione nella divina perfezione. La vita è una grande maestra. Tutte le esperienze che si incontrano nella vita sono processi educativi, essi vengono come lezioni, preziose lezioni. Nulla è vuoto di un'importante contenuto.

Quindi, Dio stesso, diventerà impaziente quando Egli avendo cercato costantemente di insegnare al jiva in così molti modi, vita dopo vita e ancora il jiva manifesta ostinazione, un'asinina ostinazione rifiutando di assorbire quello che gli è stato messo di fronte. Allora Dio dice: "No, questo non va affatto bene. Quindi, attraverso colpi e botte farò in modo che questo jiva si svegli, impari, diventi saggio e si sforzi per il suo bene più alto, per il suo supremo benessere.

Ma Arjuna era un Pandava, non un Kaurava. Egli era un aspirante molto qualificato (uttama adhikari). Tuttavia, in questa situazione, quando c'è la richiesta di un'azione, è Arjuna che dice: "Io piuttosto prenderei la ciotola del mendicante, e vivrei come un mendicante, piuttosto che governare su un regno ottenuto dopo un così grande spargimento di sangue ed avere ucciso i miei parenti". Come se egli non avesse saputo da prima che le opposte forze dei Kaurava erano quelle dei suoi parenti! Questo è quello che succede quando il sentimento si appropria dell'area che è il territorio di viveka, di vichara e della buddhi.

Il luogo dove i consigli della Gita vengono dati ad Arjuna è il campo dell'azione. E' Kurukshetra. In sanscrito, kuru significa fare, agire. Invece di agire Arjuna dice: "Non voglio

agire, non voglio combattere. Andrò via”. Egli vuole scappare dall’azione. Quando Krishna, il grande maestro mondiale, il divino insegnante, cerca di dirgli: “Ora devi impegnarti nell’azione, devi fare il tuo compito, devi combattere”, Arjuna, rifiutandosi di capire, trova degli errori nei suggerimenti di Krishna e dice: “No, no, no! Questa è un’azione sbagliata. Io non sono d’accordo”.

L’INSEGNAMENTO COMINCIA

Allora Krishna gli dice: “Questa tua idea deriva dalla tua mancanza di conoscenza; è a causa della tua ignoranza che stai producendo argomenti come un avvocato in una corte di giustizia. Stai cercando di discutere con me, ma la tua mente è ancora piena di confusione ed ignoranza. Questo è il motivo per cui ti rifiuti di agire. Pensi che stai per andare ad uccidere qualcuno. Chi può uccidere chi? Tu lo sai? Questi esseri di cui tu con la tua grossolana visione esterna, caratterizzata da mancanza di conoscenza ed ignoranza, pensi che siano esseri mortali che distruggerai, sai chi sono essi realmente? Essi sono immortali, indistruttibili, eterni. Le armi non possono colpirli, il fuoco non può bruciarli, l’acqua non può bagnarli, il vento non può disseccarli. Essi sono non nati, eterni, al di là del tempo. Chi sei tu per dire che stai per uccidere qualcuno che è indeperibile e immortale? Uno che dice che sta per uccidere qualcuno o uno che pensa che sta per essere ucciso, ambedue sono nell’ignoranza. La Realtà, mai cessa di essere. E l’irreale non è mai veramente lì; è solo un’apparenza, mai esiste. Pensare che tu stai inviando qualcosa di irreale al di là dell’esistenza, è ignoranza. Così, prima di tutto, libera il tuo cervello dall’avidya, da questa ajnana. Abbi una chiara percezione, conosci propriamente e comprendi propriamente. Allora vediamo se parlerai di uccidere, di distruggere e di tutto questo”.

Quindi il Signore Krishna per prima cosa porta Arjuna alla consapevolezza della sua ignoranza. Egli dice: “Oh Arjuna, ascoltami, questa tua tendenza a scappare dall’azione non è la risposta al tuo dilemma ed al tuo problema. Devi aprire i tuoi occhi, avere una comprensione interiore e vedere chiaramente. Non è una questione di azione ed inazione. La cosa saggia è sapere che c’è una terza strada che è la strada giusta ed adatta e solo questa è la soluzione e la risposta alla tua presente situazione. E questa via è: saggezza ripiena di azione.

“Perché è l’ignoranza che sta facendo sì che tu senta questo terribile carico ed è l’ignoranza che ti rende timoroso e ti allontana dall’azione. Lascia che ti dica una cosa. Sia che lo voglia o no tu devi agire. La natura essenziale della vita su questa terra, la vera natura dell’umano individuo, è tale che la tendenza all’attività è inerente a questa natura. E, sia che tu lo voglia o no, sei parte di questa Natura Cosmica che ha portato in essere questa manifestazione. La Natura Cosmica contiene in se stessa questo inaccessibile impulso all’azione. Comprendi questo chiaramente. Forzatamente sarai costretto ad impegnarti in azione.

“E’ meglio, quindi, preferire di agire in una maniera piena di saggezza e così liberarti dalle conseguenze delle azioni, piuttosto che impegnarsi in folli azioni o assurdamente cercare di abbandonare tutte le azioni. La scelta non è solo tra il totale abbandono di ogni azione o l’agire con ignoranza, c’è una saggia scelta alternativa che è agire con conoscenza e comprensione. Tale azione non può legare l’individuo. Tale azione va al di là dell’operazione della legge dell’azione e dell’inevitabile esperienza dei frutti dell’azione. E’ quasi come impegnarsi nell’azione tuttavia essere senza azione. Questo è il grande segreto dell’azione di saggezza.

“Quindi, non pensare che allontanandoti dall’azione e cercando di diventare semplicemente un mendicante, cercando di entrare in una vita di ricerca spirituale, una vita di

meditazione e di contemplazione, sia la sola alternativa, la sola via d'uscita. Piuttosto, qui ed ora devi elevare l'azione ad una più alta dimensione, portando in essa una chiara conoscenza della realtà della situazione umana in questo universo”.

CONOSCENZA E AZIONE

Il sentiero della conoscenza deve essere assolutamente percorso. L'assenza della conoscenza è la causa radice di tutti i dolori. La causa di tutti gli attaccamenti, angosce e delusioni è la mancanza della percezione della indeperibile natura dello spirito umano. Senza la conoscenza farai una grande confusione della tua intera vita e ridurrai te stesso ad una miserabile condizione.

Ma poi, l'acquisizione di questa giusta conoscenza non è incompatibile con l'impegnarsi in una retta attività. Essi non sono mutuamente opposti l'uno con l'altro, non sono mutuamente esclusivi l'uno dell'altro. Al contrario, in verità, essi devono andare mano nella mano. La conoscenza deve sostenere e completare l'azione e tutta l'attività dovrebbe essere piena di conoscenza.

L'attività piena di conoscenza e l'azione orientata verso la conoscenza, è il messaggio e la sadhana del secondo capitolo della Bhagavad Gita. Se vi impegnate nell'azione pieni di ignoranza, siete finiti. Vi state dirigendo verso i problemi, state invitando i guai. Avendo una conoscenza teorica, se trascurate la giusta azione, metterete un fermo alla vostra evoluzione. L'azione è il piano di Dio per l'uomo, perché possa muoversi verso la perfezione. L'azione costituisce la dinamica interiore dell'evoluzione umana, individuale come anche collettiva.

C'è un detto molto usato ma molto saggio: “Fermarsi significa arrugginirsi”. L'azione è come levigare qualcosa per mantenerla affilata, incisiva. La conoscenza fiorisce nell'esperienza solo quando è trasformata in azione, quando viene praticata. La conoscenza deve essere praticata. E, quindi, se non volete essere catturati nel circolo di azione e reazione, allora l'azione è necessaria per la conoscenza, come la conoscenza è necessaria per la giusta azione. Essendo nel mezzo dell'attività, se non volete essere legati dall'attività, la conoscenza è l'unico modo per venirne fuori. Questa è la chiave.

Quindi, Sankhya Yoga e Karma Yoga non sono opposti l'uno all'altro; non sono incompatibili anzi si supportano l'uno con l'altro. Al contrario, essi sono i due aspetti dell'unico processo della progressiva evoluzione dell'anima umana verso il maggiore sviluppo della conoscenza tramite un'attività illuminata dalla conoscenza. Lo Yogi che così sintetizza dentro se stesso sia il Sankhya Yoga che il Karma Yoga è il vero esperto (Daksha). E' uno che riuscirà.

Perché, un tale Yogi, elevando la normale attività secolare in una più alta dimensione dello Spirito e trasformandola in una sublime attività spirituale, sintetizzando così Karma e Jnana, ha imparato l'arte e la scienza di fare della vita stessa un processo di liberazione. Proprio come la riduzione di tutte le vritti mentali mentre si pratica una tecnica è chiamata Yoga, lo stesso Yoga viene definito come: “yogah karmasu kausalam” cioè lo Yoga è abilità in azione, quando uno è nel campo del vivere attivo giornaliero. Agite con la consapevolezza che i tre Guna stanno facendo il loro dharma; mentre l'io, il Sé al di là dei tre Guna è effettivamente privo di azione. ”Io sono il silente, distaccato, non-influenzato testimone di ogni attività. Come può l'azione legarmi? Ma non sono un passivo testimone, splendo con la mia saggezza sui miei arti, su tutti i miei pensieri e così illuminati di saggezza essi s' impegnano nell'azione”.

L'AZIONE NON PUO' ESSERE EVITATA

Questo secondo stadio nello svolgimento della pratica della Gita, ci porta un'altra grande verità: "Guarda qui, oh jivatman, non importa quello che fai, tu non puoi evitare l'azione perché sei parte di prakriti e prakriti ha un'eccessiva quantità di rajo guna. Essa ti costringerà all'attività; non puoi scappare da essa, anche se stai pensando, non sto facendo nessuna azione, anche se apparentemente siedi tranquillo, migliaia di processi stanno costantemente andando avanti dentro la tua anatomia e fisiologia. Cellule stanno morendo e vengono eliminate e nuove cellule vengono formate. Il sangue sta scorrendo nelle tue arterie e vene. Il tuo cuore sta pompando questo sangue ed i tuoi polmoni stanno sempre fornendo fresco ossigeno per purificarlo. Ogni meccanismo interno è attivamente impegnato nel compiere le sue funzioni – il tuo fegato, milza, reni, vescica, stomaco, tutti i tuoi organi. Senza l'azione non saresti neppure capace di mantenerti vivo.

"Quando pensi che non stai agendo, tu stai respirando. Anche la respirazione è un'azione. Quando pensi che non stai agendo, la mente è occupata a pensare centinaia di cose, a ricordare centinaia di cose, a pianificare e fare schemi su centinaia di cose, a immaginare centinaia di cose. Come puoi dire che non stai agendo? Tu stai agendo in moltissimi modi. Tu neghi l'attività solo quando essa deriva dall'azione in cui ti devi impegnare come parte del tuo compito (kartavya karma). Questa è o stupidaggine o ipocrisia, quindi realizza bene questo punto: fino a quando sei in questo universo di prakriti non puoi evitare l'azione. E' meglio quindi agire saggiamente che stupidamente".

In prakriti si distinguono iccha shakti, kriya shakti e jnana shakti. Se jnana è tenuta fuori e solo iccha shakti (il desiderio) è la forza che sostiene la vostra azione (kriya), allora avrete dei problemi, farete ogni tipo di errore e agirete stupidamente. E' solo dopo che seguirete jnana e purificate la vostra iccha che la vostra azione diventerà una forza liberatrice.

L'azione, purushartha, la retta azione, non è mai indesiderabile. La totalità dei voluminosi consigli ed ammonizioni dati dal grande rishi Vasishtha al Signore Ramachandra nel grande trattato dello Yoga Vasishtha, alla fine dichiarano la supremazia della retta azione (purushartha) eseguita con la conoscenza che dà ad essa la giusta direzione.

"Quindi oh Arjuna, impegnati nell'azione, ma non stoltamente. Impegnati nell'azione con saggezza – senza attaccamenti, apprezzando tutte le cose e tuttavia non rimanendo coinvolto in esse per la delusione". Questo è il messaggio della Bhagavad Gita per ognuno, per ogni anima individuale impegnata nell'esaurire il suo karma e che si muove su questo piano terreno verso il grande obiettivo della realizzazione di Dio.

Volenti o nolenti dovete agire. Ma se non invocate la saggezza e non agite saggiamente, sarete catturati. Quindi sviluppate la saggezza interiore e, pieni di questa saggezza, impegnatevi nell'attività. Fate che la saggezza purifichi i vostri desideri, fate che diventino tutti dharmici. I desideri purificati non sono ostacoli sulla via della realizzazione di Dio. Fate che tutti i vostri desideri siano dharmici, spirituali, divini, orientati verso Dio. Così purificando il vostro essere interiore (antahkarana) con la saggezza, con il fuoco della saggezza, impegnatevi in sagge attività. Eseguite tutte le attività con saggezza e perizia ed elevatevi sopra le forze dell'azione che vi legano, rimanendo distaccati all'interno.

In questo modo Arjuna viene gradualmente portato a realizzare che dietro le sue apparenti parole di razionalità e logica, c'era effettivamente la debolezza di uno sciocco sentimentalismo, nessuna grande conoscenza e ancor meno saggezza. Egli viene riportato alla normalità dei suoi sensi ed a riconoscere la sua inadeguatezza. Conseguentemente comincia a porre domande che sono più razionali ed equilibrate, più appropriate ed adeguate. Allora Krishna mostra un vero interesse nel condurlo verso una maggiore e più alta

consapevolezza della conoscenza. Fino ad allora Krishna aveva messo da parte tutte le sue lamentele dicendogli: “Tu sei ignorante, tuttavia pronunci apparentemente alte parole di saggezza”.

Dopo questa correzione Arjuna, ritornando in sé, realizza che i suoi sentimenti lo hanno allontanato e che quello che stava pensando non era né logico, né razionale. Egli allora chiede a Krishna: “Ti prego insegnami; sono stato deluso. Sono stato sopraffatto dalla debolezza del cuore. Il mio intelletto (chitta) è diventato completamente confuso circa il Dharma. Ora Ti prego insegnami”.

Così, nel primo capitolo, la situazione prepara la base per le istruzioni di saggezza della Gita. Nel secondo capitolo Arjuna stesso prepara il terreno. Egli si rende ricettivo; egli ora vuole ascoltare. Così viene preparata la via per gli ulteriori insegnamenti di saggezza del Signore Krishna.

L'AFFLIZIONE DI ARJUNA

In questo mondo le persone sono turbate da vari tipi di affezioni. Alcune affezioni ci vengono portate da altre forme di vita – batteri infettivi, insetti che portano malattie, cimici e così via. Anche i cosiddetti innocenti e bellissimi fiori possono produrre un polline che può causare in alcune persone acuta asma o febbre da fieno. Dissenteria, colera, ameba e molte altre malattie ci vengono inflitte da altre forme di vita.

Poi ci sono altre calamità sulle quali non abbiamo assolutamente alcun controllo, come terremoti, tornado, tsunami ed eruzioni vulcaniche. Ci può essere poi troppa pioggia che causa inondazioni o troppo poca che produce siccità e carestia. Migliaia possono morire in una forte ondata di calore. Queste sono forze naturali che possono affliggere l'umanità e che l'hanno afflitta sin dall'alba della creazione.

Ma per terribili che possono essere queste affezioni che ci derivano dall'operazione di forze naturali e da altre forme di vita, c'è una terza forma che è una minaccia ancora più grande, un problema maggiore. Queste sono le affezioni autocate, che non ci vengono inflitte da cause esterne, ma che provengono dalla nostra propria psiche e che possono farci soffrire acutamente ed intensamente. La nostra gelosia, invidia, intolleranza, ira, passione, gli attaccamenti da infatuazione e da delusione, le paure, le ansietà, l'odio e la malevolenza, possono tutte consumarci e gettare la mente in uno stato di terribile agitazione e privarci della pace. Pensieri di vendetta, frustrazione, abbattimento, depressione, malinconia e delusione non ci vengono dall'esterno.

Fattori esterni possono avere un dieci per cento nel giocare come stimolanti o dare l'avvio ad alcuni di questi stati, ma la verità è che essi dimorano dentro di noi. Se non dimorassero dentro di noi, allora i fattori esterni non sarebbero capaci di stimolarli. Dovete afferrare bene questo punto. Se le emozioni negative, i sentimenti, gli stati d'animo, gli atteggiamenti o gli stati della mente non fossero all'interno, allora ci potrebbero essere innumerevoli fattori esterni, ma essi lascerebbero la persona indifferente.

Quindi, questo terzo tipo di affezione, le angosce autocate, arrivano dal proprio sé, dalla propria psiche e dalla propria mente. Noi creiamo piacere e dolore, felicità e infelicità permettendo al nostro interno di essere privato di serenità, equilibrio e stabilità. Creiamo per noi stessi l'affezione provocando una certa reazione dal nostro interno, verso qualcosa di esterno. Se rifiutiamo di reagire, il fattore esterno non ha alcun potere su di noi.

Così, questo terzo tipo di affezione può influenzarvi in ogni momento ed in ogni luogo. Se avviene un terremoto o un tornado e non siete nelle vicinanze, allora non ne siete colpiti. Lo leggete soltanto sui quotidiani o lo vedete in TV. Ma portate la sorgente del terzo tipo di

afflizione sempre con voi. Siete uno con esso; è con voi tutte le 24 ore, giorno e notte. Dovete trattare con esso. E non c'è nessuna possibilità di sfuggire a meno che non conoscete l'arte e la scienza di cambiare voi stessi, di diventare immuni ai fattori esterni, essere al di sopra, trascenderli e lasciarli da parte. D'altronde, questo è qualcosa che è costruito insieme a voi ed è parte essenziale della vostra personalità. E' sempre presente per tormentarvi a meno che voi non arrivate a dialogare con esso, cambiarlo, educarlo, modificarlo, conquistarlo e sottometterlo. Fate qualcosa, ma è necessario trattare con esso in modo tale che non sia più a lungo capace di produrre questo tipo di afflizione dentro di voi.

Così, Arjuna stava soffrendo intensamente per questo terzo tipo di afflizione, angoscia auto-creata. All'inizio egli era troppo sicuro di sé: "Io ti mostrerò i miei nemici, insegnerò loro una lezione. O Krishna, portami nel mezzo del campo di battaglia e ferma il carro tra i due eserciti". Arjuna non sapeva che facendo questo stava andando a sperimentare esattamente la stessa situazione dentro di sé – in mezzo a due forze. Da un lato egli aveva il senso del dovere verso i Pandava e le loro forze e dall'altra un senso di compassione e di attaccamento ai Kaurava ed all'esercito riunito dalla loro parte. Era tormentato dal conflitto, da emozioni e idee contrastanti. Ciò lo rese infelice. Egli in quel momento divenne un totale rottame, soffrendo fisicamente come anche mentalmente per un collasso nervoso.

LA DELUSIONE DI ARJUNA

Questo è accaduto perché egli ha preso tutte queste condizioni mentali, queste forti emozioni e sentimenti, come reali, che avevano una qualche realtà (sat). Ed ha pensato che egli stesso era lo sperimentatore di tutte queste terribili alternanze che stavano avendo luogo nel suo ego (antahkarana). Egli si identificò con esse; pensò: "Questo sta accadendo a me", perché in quel momento egli era in uno stato di ignoranza della sua vera natura. Non aveva alcuna conoscenza (jnana) della sua essenza (swarupa) che è eterna e senza attributi, che non ha corpo, né mente, né intelletto, né memoria, né sensi. E che è al di là del corpo, dei sensi, dei prana e dei quattro strumenti interiori consistenti di mente, intelletto, ego e memoria.

Arjuna non sapeva tutto ciò. Quindi pensava che questi fenomeni passeggeri fossero reali, mentre in effetti non avevano alcuna realtà. Essi erano il prodotto di maya, semplici apparenze illusorie. La realtà era il suo Sé. Ma il suo intero essere interiore era annebbiato, così considerava il passeggero, l'evanescente, l'irreale, essere il reale. Tutti questi sciocchi sentimenti e stati d'animo divennero per lui una tangibile realtà. La sua propria realtà che è sempre al di sopra e al di là, il Paramatma, l'essenza eternamente pura ed eternamente libera, costituita dalla vera natura di ananda, era per lui un mito. Egli non aveva alcuna consapevolezza della Realtà. Prese l'irreale come il reale e gli permise di influenzarlo in tale terribile modo – piangendo e lamentandosi, spargendo lacrime dai suoi occhi, con la gola bloccata dall'emozione.

In un istante il grande maestro mondiale, il Signore Krishna, si rese conto della situazione, la sorgente della sua delusione e pensò dentro di sé: "Devo dargli la giusta conoscenza. Devo renderlo consapevole di quello che è. Devo condurlo ad uno sradicamento di questo stato di ignoranza, di questa ajnana e avidya". Così la prima frase che Krishna dice è: "E' necessario che ti liberi di questa ignoranza. Stai parlando saggiamente, ma sei in uno stato di ignoranza. Stai pronunciando parole apparentemente molto sagge, ma stai facendo qualcosa di molto stupido. Ti stai addolorando per quello per cui uno non si dovrebbe addolorare".

Quindi proprio dall'inizio, il Signore Krishna individua lo stato di Arjuna come dovuto all'ignoranza, alla mancanza di vidya, di jnana, di saggezza, alla mancanza di una corretta prospettiva di quello che è reale e di quello che è irreali, di quello che è sat e di quello che è asat. Arjuna sta prendendo l'irreale per il reale consentendo a se stesso di esserne enormemente influenzato. Egli ha dimenticato la sua propria realtà. Se solo avesse avuto un lampo di questa, non sarebbe mai stato sopraffatto da un tale stato d'animo, da uno stato così abietto.

Quindi, Krishna inizia dicendo ad Arjuna quello che egli realmente è. Inizia dicendogli: "La tua delusione è dovuta al fatto che stai pensando che questi esseri di fronte a te sono deperibili, che possono essere uccisi, che possono morire, che tu li distruggerai e potrai creare un grande caos (anartha). Lascia che ti dica che mai questi esseri sono stati non-esistenti. Né tu, né io, né questi esseri siamo stati non-esistenti in alcun periodo di tempo. Siamo sempre esistiti; mai saremo non-esistenti in nessun tempo nel futuro.

"Continueremo sempre ad essere, perché noi siamo eterni, senza inizio e senza fine, eterni ed indistruttibili. Questo è quello che siamo, tu, io e tutti questi esseri. Così abbandona questa deludente nozione che qualcuno sta per essere ucciso o che qualcuno sta per uccidere. Chi può uccidere chi? Questa è ignoranza. Coloro che non conoscono la realtà delle cose, la verità dell'essere, l'esistenza, solo questi pensano che qualcuno uccide e qualcuno viene ucciso.

"Tutti questi esseri sono scintille eterne della Divinità. I corpi vanno e vengono. Come una persona mette da parte vecchi vestiti e ne prende dei nuovi così anche colui che dimora dentro il corpo mette da parte un corpo vecchio e ne prende uno nuovo. Quale ragione c'è allora per affliggersi? E' una transizione. Chiudiamo i nostri occhi nella morte per un breve periodo e poi ci risvegliamo ad una nuova vita. Quindi, perché affliggersi in questa maniera?"

Così in molti modi il Signore Krishna illustra ad Arjuna la verità centrale del Vedanta – l'immortalità dello spirito interiore, l'indeperibile natura della realtà dell'anima (atma tattva). Essa è indistruttibile (avinasi). Nulla può accadere ad Essa. Non può mai divenire non-esistente.

Arjuna fa molte domande; queste ottengono risposta ed i suoi dubbi sono chiariti. Più volte viene sottolineata la necessità di essere fermamente stabiliti in questa conoscenza, se uno vuole veramente riuscire nella vita. Altrimenti sarà alla mercè di ogni piccola transitoria esperienza che lo affligge. Le esperienze si presentano come onde che colpiscono qualcuno che sta cercando di nuotare in un oceano in tempesta. Questo è inevitabile. Questo è il mondo delle coppie di opposti (dvandvas) e di esperienze sempre mutevoli. Le coppie di opposti sono sempre presenti. Se c'è il giorno c'è anche la notte, se c'è gioia c'è anche l'angoscia, se c'è piacere c'è anche dolore; se c'è successo c'è anche fallimento. Ciò è inevitabile; affrontateli coraggiosamente essi non possono toccarvi o affliggervi. Voi siete la sempre stabile e mai mutevole atma-tattva.

Uno che ha così realizzato questa stabilità interiore, che si è stabilito in questo stato, non può essere toccato da nulla. Nessuno dei tormenti di questo mondo possono toccare quel essere. Siate in quello stato, sempre sereni, sempre imperturbati, calmi, stabili!

Solo un tale essere, che si è fermamente stabilito nella verità della sua eterna indeperibile natura, solo un tale essere è una persona di vero successo nella vita. Egli ha già raggiunto la vittoria sulla vita. La vita non può rovinare una tale persona, non può scuoterla, agitarla, confonderla o deluderla. La vita può andare e venire; ma egli rimane sempre stabile come una roccia, sapendo che tutte le cose sono passeggero eccetto il Sé interiore.

Ogni cosa qui è deperibile, evanescente e transitoria, soggetta a decadimento e dissoluzione. L'essere che ha visto questo, realizza la piccolezza di tutti i desideri, l'inutilità di tutte le cose, la follia di correre dietro a pezzi di vetro mentre il suo diritto di nascita è

costituito da un prezioso diamante. Coloro che non realizzano questo prendono l'irreale per il reale. I mistici hanno detto parole molto forti a questo riguardo: "Una grande meraviglia è questo mondo degli uomini che scartando il nettare che dona l'immortalità, l'ambrosia, essi corrono dietro al veleno che porta alla morte, essi gettano via un gioiello senza prezzo per amore di un pezzo di vetro. Meraviglia delle meraviglie!"

Quando questa follia di correre dietro a delle insignificanti e deperibili cose, sorge in una persona di profonda riflessione, allora quella persona chiaramente vede che la sua follia non è buona. Egli sente: "Questo non può far parte di me, che sono una parte di Ishvara, che è la vera essenza della conoscenza assoluta, della saggezza assoluta e della coscienza assoluta".

Quando siamo l'essenza, la parte integrante di quella Conoscenza-Beatitudine-Assoluta, come abbiamo il coraggio di manifestare la nostra ignoranza nella nostra vita? Com'è vergognoso, com'è ignobile, com'è spregevole questo comportamento! Qualsiasi errore e follia che possiamo aver commesso, in preda all'ignoranza, è passata e se n'è andata. Dobbiamo, una volta per tutte, dimenticarla. Dobbiamo ora fermamente impegnarci a non commetterla più in futuro. Dovremmo sforzarci di essere sempre all'erta, svegli e vigili ad ogni passo, in ogni momento, in tutti i tempi ed in ogni circostanza. Dovremmo sforzarci di mantenere noi stessi armati di discriminazione e sublimi pensieri.

STABILITO NELLA SAGGEZZA INTERIORE

Dopo che il Signore Krishna ha descritto ad Arjuna come una persona che è diventata stabile nella conoscenza di se stessa è capace di mantenere un assoluto indisturbato stato di serenità nel mezzo degli alti e bassi della vita, Arjuna chiede: "Come si comporta questa persona? Come parla? Come tratta con gli altri? Qual è la sua natura? Come questa persona modello, che può essere presa da me come un ideale, va attraverso la vita?"

E' qui che il Signore ci ha dato una gemma preziosa, proprio come quella che ci dà nell'ultima parte del XII Cap. della Bhagavad Gita. Negli otto versi finali del XII Cap., ci viene rivelato il sottile segreto del concetto del Signore, di quello che è la vera devozione, di chi è il vero devoto. Ugualmente qui, nell'ultima parte del II capitolo. C'è questa classica descrizione della persona che è fermamente e sempre stabilita nella saggezza interiore. Lo stato di essere stabiliti nella saggezza interiore, fa sì che si guardi alla natura delle cose esteriori come piccole e puerili e fa sentire che non vale la pena permettere che queste piccole cose esterne ci disturbino o che si corra dietro ad esse.

Erano questi versi conclusivi del II Cap. della Gita che il Padre della Nazione, il Mahatma Gandhi, un saggio vivente nella sua era, ha ascoltato con riverenza attraverso tutta la sua vita, senza saltare un solo giorno. Due volte al giorno, nei suoi incontri di preghiera, questi versi che descrivono la natura di colui che è fermamente stabilito nella saggezza erano recitati e il Mahatma Gandhi sedeva, con grande attenzione, in silenzio, sereno come un Buddha, assorbendo il significato di ogni parola. Questo è il modo in cui Egli costruì la sua coscienza interiore e divenne il saggio che è stato. Quella serenità non fu mai persa. Egli è stato sempre stabilito in un alto stato di divina, spirituale coscienza.

LA CENTRALE DICHIARAZIONE DEL VEDANTA

La più importante affermazione, la centrale esperienza del Vedanta è l'immortalità del Sé nell'individuo. E' la divinità dello Spirito interno che dimora nel corpo materiale, il corpo fisico – non nato, eterno, immutabile ed antico. Il Sé non viene ucciso quando il corpo è

ucciso. Questa è l'affermazione culminante circa l'immortale, indeperibile natura dello Spirito interiore, la terza dimensione dell'uomo, essendo le altre due quella fisica e psicologica. La dimensione spirituale, la reale dimensione, è qualcosa che è immortale, indeperibile, eterna e divina. Essere stabiliti in questa verità della nostra reale natura significa crescere giorno per giorno, in forza, in coraggio, in uno stato di quotidiana imperturbabile stabilità.

E' solo quando vi siete affermati in questo interiore stato di stabilità che potete veramente agire in maniera efficace nel mondo esterno. In tutte le mutevoli circostanze, cercate di agire nel modo che la situazione richiede in quel particolare punto nel tempo, siate abili. Siate sempre in uno stato di piena conoscenza, totale consapevolezza, che c'è un qualcosa d'altro che sta agendo, un meccanismo che sta agendo. Siate stabiliti nella conoscenza che: "Le forze che operano sul meccanismo sono i tre Guna, che sono una parte di Prakriti a cui questo meccanismo appartiene; mentre, all'interno io sono la non influenzata coscienza che testimonia. Io sono il testimone. Apparentemente faccio, ma nel mezzo del mio fare apparente, io sono in realtà il testimone che non agisce, al di là di tempo e spazio. I sensi (indriyas) agiscono nel mezzo dei loro oggetti. I tre Guna stanno facendo molte cose. Ma seduto in mezzo a loro io sono la silente non influenzata, distaccata coscienza che testimonia." Questo è il segreto del vero karma yoga. E' il segreto dell'apparentemente essere attivo come la situazione richiede e ancora, allo stesso tempo, essere completamente consapevole di quello che voi siete, mai perdendo la consapevolezza della vostra vera trascendente natura, che è al di là di corpo, sensi, prana, mente ed intelletto.

VIVENDO LA VISIONE DELLA GITA

Questa è la chiamata della Bhagavad Gita ad ogni sadhaka che si sta muovendo verso l'obiettivo della realizzazione di Dio. Finché non impariamo a vivere in questo mondo, con lo spirito della Gita e con l'ideale della Gita, perderemo la nostra via. Saremo catturati ed intrappolati. Affermate sempre: "Nulla mi può catturare. Mai potrò essere intrappolato in qualcosa, perché io sono l'immortale e sempre libera Anima, sempre Una, senza secondi". E' questa consapevolezza interiore che permette all'individuo di andare nella vita, in mezzo alla moltitudine, e tuttavia essere radicato nell'Uno.

Questa interiore consapevolezza donata dalla Gita, la visione tramite la Gita di questo mutevole mondo, la necessità di essere nel mezzo del campo dell'azione, ma tuttavia mantenere e conservare la propria consapevolezza di essere un sereno testimone, è assolutamente essenziale per tutti i sadhaka che, essendo nel mondo e del mondo, si devono muovere verso il grande Obiettivo. E' la necessità essenziale in questi tempi mutevoli, mentre l'umana società sta cambiando così ampiamente. Le condizioni non sempre contribuiscono, non sono sempre utili e favorevoli a questo viaggio interiore dell'anima verso la sua eterna Sorgente. C'è una grande quantità di distrazioni e di disturbi; e in mezzo a tutto questo si deve mantenere la serenità.

E' solo la visione e lo spirito delle istruzioni spirituali del II e III Cap. della Gita che ci renderanno capaci di essere nel mezzo dell'attività e ancora essere serenamente immersi nel Sé che è senza azione ed immutabile. Solo il Sé è; tutto il resta passa.

"Io sarò radicato nell'Eterno e funzionerò nel non-eterno. Dimorerò nel Divino – Dio in me ed io in Dio". Possiate riflettere e contemplare l'ideale di vita della Gita in questo mondo e l'ideale dell'azione della Gita nel mezzo di queste sempre mutevoli situazioni fenomeniche. Possiate riflettere profondamente su questo e creare dentro di voi una consapevolezza interiore, così che il mondo non possa influenzare la vostra sadhana, cosicché la vostra

sadhana proceda senza ostacoli malgrado le distrazioni esterne, perché voi dimorate sempre nel Sé.

Possa il Signore, il Jagat Guru, il Gita Acharya, Bhagavan Sri Krishna, l'Insegnante Mondiale, far scendere la Sua divina grazia su di voi e possa la Sua grazia manifestarsi dentro di voi come questa risvegliata consapevolezza spirituale e come l'abilità di agire con destrezza, cosicché nel mezzo dell'azione, voi ancora rimanete un abitante della Realtà Interiore sempre priva di azione, in modo che siate capaci di essere voi stessi privi di azione nel mezzo dell'azione.

Possa la grazia di Dio manifestarsi dentro di voi come la più elevata consapevolezza e la più alta coscienza della Realtà. Possiate abitare in Quella e possiate muovervi lungo questo viaggio della vita come un attore distaccato (anasakta karmi). Pensate sempre: "L'azione sta andando avanti. Non sono attaccato ad essa, sono consapevole che non sono colui che agisce". Possa la Sua grazia manifestarsi dentro di voi come questa percezione interiore e come consapevolezza e coscienza interiore che è la chiave per un Karma Yogi pieno di successo, insieme con il vostro Bhakti, Jnana e Dhyana Yoga.

HARI OM TAT SAT !